

LE VIE DELLA PARTECIPAZIONE

Firenze, 13 gennaio 2006

Intervento dell'Assessore Agostino Fragai

Il documento preparatorio consente di limitare all'essenziale questa mia breve relazione introduttiva.

Due sono le domande cui cercherò di dare una risposta.

In primo luogo, perché parliamo di partecipazione, e in particolare di una legge specifica, ad un livello insolito come è quello regionale?

E, in secondo luogo, quali sono le ragioni politiche di fondo che hanno portato all'avvio di questo percorso?

L'impegno a definire una legge sulla partecipazione fa parte del programma di governo del Presidente Martini e del centrosinistra toscano.

Questa volontà nasce dalla consapevolezza di una crisi non risolta della rappresentanza. Una crisi che, pur investendo tutti i soggetti sociali e politici, ne colpisce in maniera più profonda il soggetto principale: il partito politico.

Vari fattori, che qui non intendo richiamare, hanno contribuito a questa difficoltà: a quelli comuni anche ad altre democrazie, in particolare europee, (penso, a titolo di esempio, alla sempre maggiore complessità della struttura sociale e all'avvento dei mezzi d'informazione) se ne sono aggiunti altri specificatamente italiani che, con il crollo delle ideologie, hanno prodotto l'attuale ancora instabile e frammentato sistema politico italiano.

Insomma, il dopo "mani pulite" è ancora in parte da costruire.

E' una crisi che viene da lontano. All'instabilità che da questa crisi ne è derivata si è risposto nel 1993 con la scelta dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia, poi estesa nel 1999 anche ai presidenti delle regioni.

Questa strada si è rivelata tutto sommato giusta, e noi la confermiamo.

In questo modo gli esecutivi sono stati sottratti al potere di interdizione di alleanze vaste ed instabili e un ruolo primario è stato assunto dai programmi elettorali di cui l'eletto direttamente si fa garante.

Certo non mancano le ombre, sulle quali in questa sede sorvolerò, limitandomi solo a segnalare come un problema democratico di primaria grandezza la grave situazione delle assemblee elettive, le quali non hanno ancora ritrovato, in questo quadro mutato, una loro specifica funzione, nei fatti e non solo nelle norme o nelle enunciazioni di principio.

Ma, soprattutto, non mancano i "vuoti", intesi come spazi liberi da una politica democratica, che sono diretta conseguenza del tramonto dei partiti di massa, strutturati e invasivi, al posto dei quali gli interessi di ogni tipo e le forze più diverse agiscono non sempre in modo trasparente e controllabile.

Le istituzioni funzionano se in esse interagiscono in modo trasparente soggetti democratici, rappresentativi e aperti al confronto con la complessità sociale. E, ancor di più, funziona se fra chi è eletto direttamente (ma il discorso vale per tutti gli eletti in generale) e i cittadini si stabilisce una comunicazione permanente, che copre l'intero arco della legislatura o del mandato amministrativo.

Abbiamo davanti agli occhi tutti i limiti di una democrazia di mandato che affida nelle mani di pochi i compiti di governo, limitandosi a premiarne o a sanzionarne l'azione ogni cinque anni in occasione delle elezioni.

Del resto, questa domanda di confronto permanente ci proviene anche dagli stessi sindaci, che si rendono conto dell'insufficienza di un tale modello, ai fini di una effettiva capacità di modificare e governare sempre più complesse problematiche.

In sostanza, per una istituzione come la Regione affrontare il tema della democrazia, della partecipazione, della stessa crisi e necessità di riforma dei partiti non è fare cosa che fuoriesce dalle proprie funzioni; è piuttosto il tentativo di esercitare pienamente i nuovi poteri derivanti dal nuovo titolo V della Costituzione che, come si ricorderà, assegna ampia autonomia nella definizione del modello elettorale, nella forma di governo e, in ultimo, ma non per importanza, nell'architettura statutaria.

E il nostro statuto, ai temi della partecipazione, della sussidiarietà e dell'autonomia degli enti locali dedica ampio spazio.

Noi siamo consapevoli dei limiti delle nostre possibilità. Il tema della democrazia oggi, in un'epoca contraddistinta dal peso crescente di potenti soggetti economici privati e da straordinari mezzi di comunicazione di massa, è questione planetaria, che richiederebbe strumenti ed azioni di dimensione analoga.

Ciò detto, noi vogliamo comunque fare la nostra parte.

Siamo intervenuti con determinazione nella scorsa legislatura, ponendo il tema di una maggiore democrazia interna ai partiti, approvando, ancora oggi unica regione italiana, una legge per le primarie nella selezione dei candidati alla presidenza della regione e al consiglio regionale.

Un'esperienza positiva, quest'ultima, anticipatrice di molti altri eventi analoghi in giro per l'Italia, fra cui spicca la grande partecipazione, riconosciuta da tutti gli osservatori e da tutte le forze politiche, registratasi alle primarie nazionali del Centro Sinistra. Un avvenimento valutato con estremo interesse anche all'estero.

Adesso ci misuriamo con questa nuova sfida alla quale guardano in molti, con interesse, anche fuori della nostra regione.

Il documento preparatorio riassume bene i nostri obiettivi.

Mi preme, tuttavia, ribadire un concetto: oggi diamo avvio ad un lavoro il cui esito sarà determinato in modo prevalente dal confronto con la società toscana. Il metodo stesso che useremo per arrivare alla legge sarà, allora, un possibile modello da riproporre in altre occasioni e per argomenti diversi.

Noi guardiamo alla partecipazione come ad un pensiero forte, che sia capace non solo di essere più inclusivo e dunque più democratico, ma anche più efficace e addirittura più tempestivo nel raggiungimento degli obiettivi.

Noi scommettiamo sulla maturità della società, sul senso civico dei cittadini, sullo straordinario patrimonio di conoscenze e di professionalità di cui la nostra comunità è molto ricca.

E' però lontana da noi l'idea di una fuga dalle responsabilità.

Responsabilità: ecco la parola giusta.

Poiché non vogliamo sottrarre nessuna decisione, nessun potere, nessuna attività ad una maggiore partecipazione, l'esercizio della responsabilità diviene fondamentale: per l'amministratore, per il politico, ma anche per il singolo cittadino. Non ci interessa – non è nei nostri obiettivi – dare vita a qualcosa che non incida davvero nei processi democratici. Come, d'altro canto, non potremo mai assumere per buono, di per se stesso, tutto quanto nasce fuori e in contrapposizione alle scelte delle istituzioni.

Ciò che proponiamo, quindi, è un incontro, il più possibile fecondo, fra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa.

E vengo all'ultimo punto di questa mia breve introduzione.

Noi sosteniamo il federalismo cooperativo, che si esplica sia nei confronti dello stato centrale sia, in particolare, nella relazione fra regione e municipalità. Questa forma di federalismo è però messa a rischio dalla nuova riforma costituzionale, cui dobbiamo opporci attraverso una massiccia partecipazione al referendum confermativo.

A nessuno di noi sfugge il ruolo insostituibile dei comuni nel favorire una evoluzione positiva del rapporto fra istituzioni e cittadini.

Per questo riteniamo fondamentale, da subito, il contributo dei consigli comunali, delle giunte, dei sindaci in questa comune impresa. Del resto è difficile immaginare una legge che non si proponga perlomeno di favorire la crescita di processi partecipativi nella definizione delle politiche pubbliche locali.

Così come ci attendiamo un contributo non timido dalle forze sociali ed economiche organizzate. Alcune di queste, non dico tutte, dovrebbero avere a cuore quanto noi il problema dell'inserimento nei processi decisionali dei soggetti più deboli che, pur titolari di diritti, proprio a causa della loro irrilevanza economica, hanno più difficoltà di altri a farsi ascoltare.

Spingere nella direzione di una società più aperta, più libera, più responsabile impone a tutti di rinunciare a qualche rendita di posizione e di rischiare qualche quota di potere, in nome di un salto di qualità dell'intera comunità regionale.

La democrazia toscana è ancora forte. E proprio per questo ci possiamo misurare nella ricerca di un modello di governo ancora più aperto, partecipato ed efficiente.

Non sarà solo col lavoro che cominciamo oggi che potremo riuscirci, ma certo anche questo avrà, se lo vorremo, il suo peso.

Buon lavoro a tutti voi.